

## **CONSIDERAZIONI E RIFLESSIONI sulla mia esperienza del "Camino de Santiago".**

**Gianni Rumore, aprile 2006.**

---

La prima domanda che mi viene posta, quando racconto della mia esperienza sulla strada di Santiago è: "*Perché ti sei deciso a partire?*"

Ho riflettuto spesso su questo punto, e sono giunto alla conclusione che il motivo principale è stato di ordine *sportivo-competitivo*. Volevo vedere, in pratica, cosa sarei stato in grado di fare a 68 anni, mettendomi alla prova in un impegno così severo. Motivazione principale, non l'unica.

Trovato il periodo giusto di serenità nei confronti degli impegni familiari, un altro motivo che mi ha spinto a partire è stata la voglia di staccarmi per un mese dal mio mondo, per conoscerne un altro totalmente diverso.

Qui si innesta anche un aspetto *etico-religioso-spirituale*, che ha trovato poi soddisfazione principalmente nei tragitti percorsi *da solo*, ma a volte anche in quelli compiuti con amici incontrati durante il viaggio.

Altra domanda che mi fanno spesso: "*Perché sei partito da solo?*".

Io sono stato in grado di stare bene con me stesso fin da bambino. Essendo figlio unico, ho avuto l'occasione di essere solo, di giocare da solo, di gustare quello che di positivo ti può dare la solitudine: la possibilità di riflettere, di scoprire te stesso, di meditare, e, pur essendo solo un bambino, di porsi domande sui misteri dell'esistenza, sul significato dell'essere al mondo, sulla natura dell'"essere se stessi".

Quest'ultima riflessione per esempio mi ha fatto pensare che sentirsi se stessi è come essere un'entità che vede il mondo e gli altri come dai finestrini (gli occhi) di un veicolo (il corpo) che si muove nello spazio.

Il motivo pratico è che *da solo* puoi organizzarti il viaggio come credi, a seconda delle tue condizioni fisiche, del tuo stato d'animo, della meta che ti prefiggi di raggiungere giornalmente. Puoi camminare spedito, se te la senti, oppure andare lentamente se un giorno non stai bene, perchè bisogna camminare *tutti i giorni*. Se cammini con un amico incontrato durante il tragitto, e ad un certo punto vuoi andare più in fretta, lo saluti e vai. Anche lui può fare la stessa cosa se tu vai piano, e nessuno dei due si sente obbligato.

I momenti di solitudine a volte sono di struggente bellezza, grazie ad un'alba, ad una stellata, alla vista di una sterminata campagna senza anima viva, o quando, al termine di una salita, vedi apparire una valle o una città che, magari, è la tua meta di quel giorno. E allora ti viene voglia di pregare, di cantare, o più semplicemente di ringraziare il Signore di essere riuscito a superare la fatica ed a godere di tutto questo.

Non meno intensi e belli sono certi momenti vissuti con occasionali compagni di viaggio. Partendo da soli si ha il vantaggio di apprezzare sia la solitudine sia la compagnia di altri pellegrini, i quali, a volte, si rivelano preziosi e disinteressati amici. E con loro puoi vivere esperienze di intensa emozione.

Uno spagnolo con cui ho legato per vari motivi, Miguel, di cui ho parlato spesso nel mio diario, mi è stato compagno nel vivere queste emozioni.

Miguel è in pensione, ha la mia età (qualche anno di meno), canta in un Coro popolare, ama appassionatamente la sua famiglia, la moglie, i due figli ed anche il suo "*perrito*", il cagnolino, E' ottimista ed entusiasta, ed affronta le esperienze (positive e negative) con piglio latino. Tutti fattori che ci hanno unito in un'amicizia vera, anche se fugace.

Questo è emerso con chiarezza quando abbiamo avuto entrambi quelle che gli spagnoli chiamano "*pajara*", cioè la crisi di sconforto che ti prende una o due volte durante il cammino, anche a causa dei malesseri fisici.

E' stata proprio *l'amicizia* che ci ha fatto superare queste difficoltà: l'uno confortava l'altro e lo esortava a continuare e a non mollare.

Mi risuona ancora nella mente una frase che diceva Miguel quando facevamo programmi per l'indomani, o sognavamo l'arrivo a Santiago:

"i Si Diòs quiere !" (Se Dio vorrà!).

L'emozione più intensa l'abbiamo vissuta insieme quando siamo entrati nella Cattedrale di Santiago per assistere alla Messa di mezzogiorno, la Messa dei pellegrini.

Eravamo partiti alle 6 del mattino dall'ultimo "*albergue*", quello piccolo di Santa Irene, per compiere gli ultimi 23 km. fino a Santiago. E' la tappa finale, siamo tutti gasatissimi, si cammina rapidi, si canta e si scherza.

Arrivati a Santiago, ci rechiamo subito alla "*oficina de pelerinos*" per ritirare la tanto sospirata *compostela*, e poi tutti insieme in piazza dell'Obradorio per le foto di rito e per ammirare la facciata della Cattedrale. Qui troviamo molti pellegrini arrivati il giorno prima, ripuliti ed eleganti i quali, lasciato lo zaino all'*albergue*, sembrano turisti qualunque.

Noi invece, arrivati dopo 5 ore di cammino, zaino in spalla e bastone in mano, salutiamo tre giovani amici spagnoli che avevano compiuto con noi quest'ultimo tragitto, e finalmente entriamo in Cattedrale passando il Portico della Gloria.

Compiamo il rituale spagnolo, da alcuni deriso perchè non vissuto come noi, dopo tanta strada a piedi, superando malanni fisici, tratti difficili e faticosi, intemperie, disagi di alloggio, fame o sete, e così via. Consapevoli di aver superato tutto questo, sempre camminando e grazie anche alla nostra amicizia, abbiamo le lacrime agli occhi. Mettere le cinque dita della mano destra nelle cinque fossette della colonna di marmo che

sostiene la statua di San Giacomo, appoggiare la fronte sulla testa della statua dell'architetto, Maestro Mateo, che ha costruito la Cattedrale per assorbirne l'intelligenza (così vuole la tradizione) sono gesti rituali banali forse, ma a questo punto anche cose così semplici ti commuovono. Miguel ed io in questa circostanza abbiamo sentito il bisogno di un abbraccio fraterno, tutti e due con gli occhi lucidi! E' un'emozione che ho ritrovato in altri diari di chi ha percorso il *Camino* da vero pellegrino, come noi.

La *solitudine* quindi, l'*amicizia* anche, ma l'emozione più forte l'ho provata due volte.

La prima il giorno in cui sono partito, quando ho salutato mia moglie e le mie figlie, e non sapevo ancora che cosa mi aspettava. Era la prima volta, dopo 40 anni di matrimonio, che mi staccavo per un periodo così lungo dai miei cari. Pur sentendomi tutti i giorni con mia moglie per telefono, dopo neanche una settimana avevo già nostalgia di casa!

La seconda, e senz'altro la più intensa, quando sono tornato a casa e le ho riabbracciate. Non ci staccavamo più ed avevamo tutti gli occhi lucidi!

Altra domanda: "*Lo rifaresti?*". Sì, senza dubbio. E' un'esperienza unica nella vita: ti matura, ti dà la misura di te stesso, delle tue possibilità. Ti fa sentire un Uomo con un cervello, dei muscoli ed una Fede. Ed un intelletto che ti distingue da tutti gli altri. La tua esperienza è solo **tua**, la porti dentro di te nei tuoi ricordi ed è un viatico che ti fa affrontare con maggiore saggezza i momenti duri della vita.

Ho pensato spesso che tutti prima o poi dovrebbero affrontare un viaggio come questo, indipendentemente dall'età. Le stesse sensazioni ed emozioni vissute da me, alla mia età le ho viste vivere da giovani di una trentina d'anni che sacrificavano le ferie per compiere il *Camino*, magari una settimana all'anno, fino a completarlo in tre-quattro anni. Alcuni, molti lo avevano già compiuto altre volte ed avevano sempre avuto le medesime soddisfazioni. E' proprio vero che, quando l'hai percorso una volta, il *Camino* ha un richiamo irresistibile e, tornato a casa, ripartiresti subito!

*"Quando hai deciso di compiere il Camino?"*

Il "mio" Camino mi è entrato in testa tre anni fa, parlando con un amico che lo ho fatto tre volte, l'ultima nei due sensi (!), compreso il tratto fino a Capo Finisterrae: circa 1800 km., tutti a piedi.

Io ho impiegato due anni per progettarlo, per maturare la decisione di partire e trovare il periodo di tempo compatibile con gli impegni di famiglia. Ho fatto tesoro dei suggerimenti dell'amico di cui sopra, nonostante la sua reticenza, convinto com'è che il Camino va vissuto da ognuno a seconda della sua natura e del suo carattere. E ha ragione.

Ma il mio Camino non è finito, dura ancora, come dimostra questo scritto, e penso che non finirà perchè continua a vivere nei ricordi e rispondendo a coloro che mi chiedono consigli e suggerimenti per farlo a loro volta.

E' vero (e ne ho parlato anche nei miei appunti di viaggio) che oggi il *Camino* viene affrontato spesso da persone che lo fanno unicamente per competizione: sono quelli che Fabrizio Ardito nel suo "*Peregrinos*" chiama "...i corridori di Santiago...".

E' anche vero che, intorno al *Camino*, è nato un grande *business*, il quale però (e questo secondo me è positivo) ha portato benessere in zone notoriamente povere della Spagna.

Ed è vero infine che molti, partiti con l'intenzione di fare tutto il percorso a piedi, per motivazioni varie (o semplicemente per pigrizia) ne compiano tratti più o meno lunghi in taxi, in autobus o in treno. Oppure si facciano portare lo zaino nei tratti più duri.

Tutto quanto sopra fa parte della libera scelta di ognuno. Resta sempre

la grande soddisfazione e l'appagamento di colui che compie il *Camino*, tutto a piedi e zaino in spalla, da vero "*pellegrino*".

*Chi volesse prendere visione del mio diario, lo trova pubblicato sul sito di Luciano Callegari [www.pellegrinando.it](http://www.pellegrinando.it), cliccando poi su "**pellegrini**" e su "**contributi**".*